

IL SIGNIFICATO DELLA POESIA

Per Montale e per noi

Può sopravvivere la poesia nell'universo delle comunicazioni di massa? Che significato ha scrivere poesia al giorno d'oggi? Questi sono gli interrogativi a cui Montale cercò di rispondere in occasione della premiazione del Nobel.

Da ciò emerse che egli scriveva essendo consapevole che il suo prodotto era "inutile, ma quasi mai nocivo", le sue opere nascevano dalla necessità di "aggiungere un suono vocale alle prime musiche tribali" e di unire le immagini (tecnica del correlativo oggettivo) ai suoni. Inoltre Montale sottolineò come l'uomo "utilizzi" l'arte nelle situazioni più difficili della sua vita, quando è solo contro gli ostacoli insormontabili ("seguire una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia").

Tuttavia l'autore è a conoscenza che i mass-media combattono contro l'arte, o meglio tentano di annientare la capacità dell'essere umano di pensare, di riflettere sul vero significato della vita, riscuotendo tuttavia "poco successo".

"Le comunicazioni di massa, la radio e soprattutto la televisione, hanno tentato senza successo di annientare ogni possibilità di solitudine e di riflessione".

La poesia di Montale riflette la crisi dei valori della vita dell'uomo, causata dalla frenesia e dalla monotonia della routine quotidiana.

Il poeta riesce con estrema essenzialità e semplicità ad esprimere il vero fine della vita.

Difficilmente in quest'epoca noi giovani scriviamo o leggiamo poesia, perché ci vergogniamo di svelare le nostre incertezze e i nostri dubbi che con essa emergono.

Per Montale scrivere significa sapersi porre domande a cui è difficile, se non impossibile, rispondere. Però oggi, magari domani scopriamo chi veramente siamo e quale è il nostro compito nella vita.

"Non chiederci la parola" è una vera e propria dichiarazione in versi in cui il poeta riconosce con dolore l'impossibilità che la poesia lasci un messaggio positivo in un'età di così grave caduta dei valori;

"Codesto solo oggi possiamo dirti / ciò che non siamo ciò che non vogliamo".

Questa poesia del *non*, dichiara di non poter offrire alcuna certezza, alcuna formula interpretativa, ma solo "*Qualche storta sillaba e secca come un ramo*" che riveli semplicemente l'essenziale.

Nella raccolta "Ossi di seppia" Montale esprime la negatività della vita, il male di esistere; tuttavia quest'arte (la poesia) è l'unica espressione che può mostrarci come raggiungere la felicità, che molte volte ci appare "al di là" del "mal chiuso portone" o delle "fronde" che ci impediscono di contemplare l'azzurro del mare. La grandezza della lirica di questo autore si nasconde proprio nel tentativo di non arrendersi di fronte al nostro destino quasi certamente infelice, ma nel cercare una via di uscita, magari non per noi, ma per qualcun altro

"Cerca una maglia rotta nella rete/ che ci stringe, tu balza fuori, fuggi! / Va, per te l'ho pregato, - ora la sete / mi sarà lieve, meno acre la ruggine..."

Per Montale la poesia è uno "strumento" il cui compito è quello di scoprire le grandi possibilità che l'esistenza ci può offrire, la speranza che lungo il nostro "viaggio" si apra uno spiraglio, il credere nell'improbabile "miracolo". Lo scrivere aiuta a capire, a guardarci intorno e ad osservare la realtà, non nella superficie, non con gli occhi, ma con il cuore e scoprire ciò che sta dietro: la vera essenza della vita. I poeti sono uomini qualunque, "Non credo che un poeta stia più in alto di un altro uomo", essi stanno al nostro pari, non possono svelarci il mistero dell'esistenza con parole nette e definite, "*non chiederci la parola che squadri l'animo nostro informe*"; gli autori cercano semplicemente di osservare il nostro lungo cammino, senza perderne ogni piccolo attimo, perché la vita è in definitiva brevissima e noi ne dobbiamo cogliere ogni singolo momento.

Quindi l'uomo deve vivere nella speranza di trovare il senso della vita che razionalmente gli sfugge, ma che vale la pena di sperimentare e vivere.

“Potere / simili a questi rami / ieri scarniti e nudi e oggi pieni / di fremiti e di linfe, / sentire / noi pur domani tra i profumi e i venti / un riaffluir di sogni, un urger folle / di voci verso un esito; e nel sole / che vi investe, riviere, / rifiorire!”

Inoltre nella poesia montaliana esiste uno stretto legame tra la poesia e le altre arti, soprattutto con la pittura (Impressionismo) e la musica.

Non è un caso la preferenza del poeta per la descrizione di luoghi quotidiani, piuttosto che per posti troppo favolosi e incantevoli che sembrano quasi non esistere, in alcuni versi della poesia “I limoni”.

“Ascoltami, i poeti laureati / si muovono fra le piante / dai nomi poco usati: bossi ligustri e acanti. / Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi / fossi dove in pozzanghere / mezzo seccate agguantano i ragazzi / qualche sparuta anguilla [...]”

L'argomento della poesia di Montale è la condizione umana non in un determinato momento storico, ma presa singolarmente. Questo non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo, ma semplicemente non scambiare il “transitorio” con “l'essenziale”.

Ben pochi riescono a chiedersi quale sia il vero scopo di un poeta, la meta che vuole raggiungere.

Per Montale è la ricerca di una verità netta, certa, non sommaria o generale; lo scoprire qual'è il “qualcosa” che “unisce” e allo stesso tempo “disunisce” l'essere pensante, proprio queste caratteristiche rendono l'uomo unico e diverso dagli altri esseri. Il tutto è un grande conflitto, l'uomo vive tra un sì e un no e non può trovare vie d'uscita, ma a ciò egli addirittura non fa più caso ed è in un certo senso “rassegnato” al suo destino, a cui non cerca più di opporsi, ritenendosi ormai spacciato... Quindi la poesia è “una delle poche cose positive della vita”: con verità dice la condizione umana senza estetismi e senza rinunce.

“Da molti anni la poesia sta diventando più un mezzo di conoscenza che di rappresentazione”, afferma Montale ancora nell' “intervista immaginaria” rivendicando così a questa arte un compito fondamentale, che poi è all'origine del termine stesso, dal momento che proprio dal verbo “poieo” fare deriva. Pertanto obbiettivo del poeta è non descrivere la realtà, ma servirsene per andare alla ricerca di quel “quid” che è la sola cosa certa per cui si può vivere.

Montale riesce a creare perfettamente nel lettore, attraverso accorgimenti linguistici, l'ansia di cui anche lui è pervaso. Per fare ciò nelle sue poesie usa assiduamente la tecnica del *correlativo oggettivo* con cui riesce ad esprimere le sue sensazioni attraverso le immagini:

“[...] di scoprire uno sbaglio di natura, / il punto morto del mondo, l'anello che non tiene / il filo da disbrogliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità. [...]”

Tutte queste immagini servono semplicemente per esprimere la speranza in un miracolo.

Nelle sue poesie fa molto uso delle anafore, cioè la ripetizione assidua nel testo di una *parola-chiave*, come in “Prima del viaggio”, dove durante a lettura possiamo riscontrare numerose volte il ritorno del titolo; gli asindeteti e i polisindeteti, la mancanza o la forte presenza delle congiunzioni, rendono la lettura concitata e incalzante o lenta e riflessiva:

“[...] Lo sguardo fruga d'intorno, / la mete dilaga accorda disunisce / nel profumo che dilaga / quando il giorno più languisce [...]”

Una delle cose più curiose e significative della costruzione delle frasi che questo autore adotta, è la posizione dell'aggettivo qualificativo, che anziché stare dopo il sostantivo si trova davanti:

“[...] un rovente muro d'orto [...]”;

questo significa che l'autore dà molta più importanza ad una particolare caratteristica dell'oggetto anziché all'oggetto stesso.

L'uso degli ossimori, l'accostamento di due parole dal significato nettamente opposto, è frequente nella poesia di Montale:

“[...] Non chiederci la parola che *squadri* da ogni lato / l'animo nostro *informe* [...]”;

da notare, nelle sue numerose poesie, l'uso del colore e dei simboli positivi che caratterizzano questo autore: il giallo dei limoni, del croco, del girasole e delle trombe d'oro della solarità; l'azzurro del mare e del cielo, che rappresenta una liberazione; l'anguilla, l'animale più coraggioso agli occhi di Montale e il silenzio, che rappresenta l'unico ambiente in cui l'uomo è in grado di riflettere. Molti di questi simboli e temi che Montale usa per esprimere la possibile presenza della felicità, li possiamo facilmente riscontrare anche nei quadri espressionistici come in “La strada, La Casa gialla”, “Il mietitore”, “I girasoli”, “Campo di grani con corvi”, tutti di Van Gogh, dove possiamo notare l'incessante presenza del giallo e dell'azzurro.

Montale nella sua vita è alla ricerca di quel *quid* che rappresenta la chiave di lettura del mondo.

L'autore dice “volevo che la mia parola fosse più aderente di quella degli altri poeti che avevo conosciuto. Più aderente a che?”. Quel qualcosa, il *quid* appare vicino, magari dietro a un “mal chiuso portone”, “al di là della campana di vetro”, ostacoli che ci appaiono quasi insignificanti ma impossibili da superare, “tutti mi dicevano che era un'illusione dirselo”.

La realtà per Montale è assurda, monotona, atona, incomprensibile, ma in essa talvolta compaiono dei barlumi, dei segnali di fronte ai quali il cuore si schiude nel sospetto di un “imprevisto”, di un “miracolo”.

La rottura del vetro, che rappresenta la barriera, per Montale sarebbe stata la fine dell' “inganno”, l'esplosione della vita. Tuttavia questo è assai improbabile, quindi la stessa vita è un limite

“*Ti guardiamo noi, della razza / di chi rimane a terra.*”

L'uomo pensa soltanto alle cose materiali e scoprire quelle immaginabili e astratte, come il *quid*, appare difficilissimo e solo poche persone tenaci, come lo stesso Montale, ce la possono fare; noi rimaniamo qui, aspettando l'improbabile miracolo...

Infatti la massima aspirazione di ognuno di noi è il “mare”: simbolo dell'evasione dai problemi terreni, lo stacco da una vita così superficiale. Ma questo mare, questa possibilità, come tutte le cose ci appare oscurata, oscurata dalle “fronde”.

Per noi la poesia è come una fitta ragnatela per una piccola mosca: la evitiamo, ma se con questa ci scontriamo vi rimaniamo “attaccati, impigliati”. Questo è il significato del nostro incontro con la poesia di Montale.

Viviamo in un mondo in cui la tecnologia fa passi da gigante, dove prevale la superficialità; in questa società leggere o scrivere poesia sarebbe ammettere le proprie insicurezze, i propri dubbi, perché in fondo far poesia è esprimere in versi la propria situazione interiore, le proprie difficoltà, mettendo a nudo così la nostra anima.

Noi non scriviamo, o raramente ci accade, perché siamo condizionati dalla nostra civiltà, dalla frenesia a cui siamo costretti, da cui non possiamo scappare, quindi scrivere sarebbe come una perdita di tempo, rimarremmo isolati quando invece il resto del mondo si proietta nel progresso.

In questo tipo di società non possiamo mostrare le nostre insicurezze, poiché esiste una selezione naturale o solo il più forte o chi si nasconde dietro ad una maschera di finta sicurezza, sopravvive. I poeti sfidano le ideologie del periodo in cui vivono, vanno contro corrente continuando ad affermare le proprie idee nonostante le crudeli critiche.

Questa è una scelta di vita, solo le persone che hanno coraggio riescono a ribellarsi.

Dalla poesia di Montale abbiamo appreso che nella vita non bisogna mai accontentarsi di quello che ci si presenta, ma dobbiamo cercare in ogni modo la felicità, perché essa c'è e noi speriamo di trovarla; anche se non sappiamo né dove, né come, né quando. Altrimenti, come lo stesso Montale afferma, avremmo vissuto invano.

Non vogliamo fermarci

“[...] Perché tutte le immagini portano scritto / più in là!”